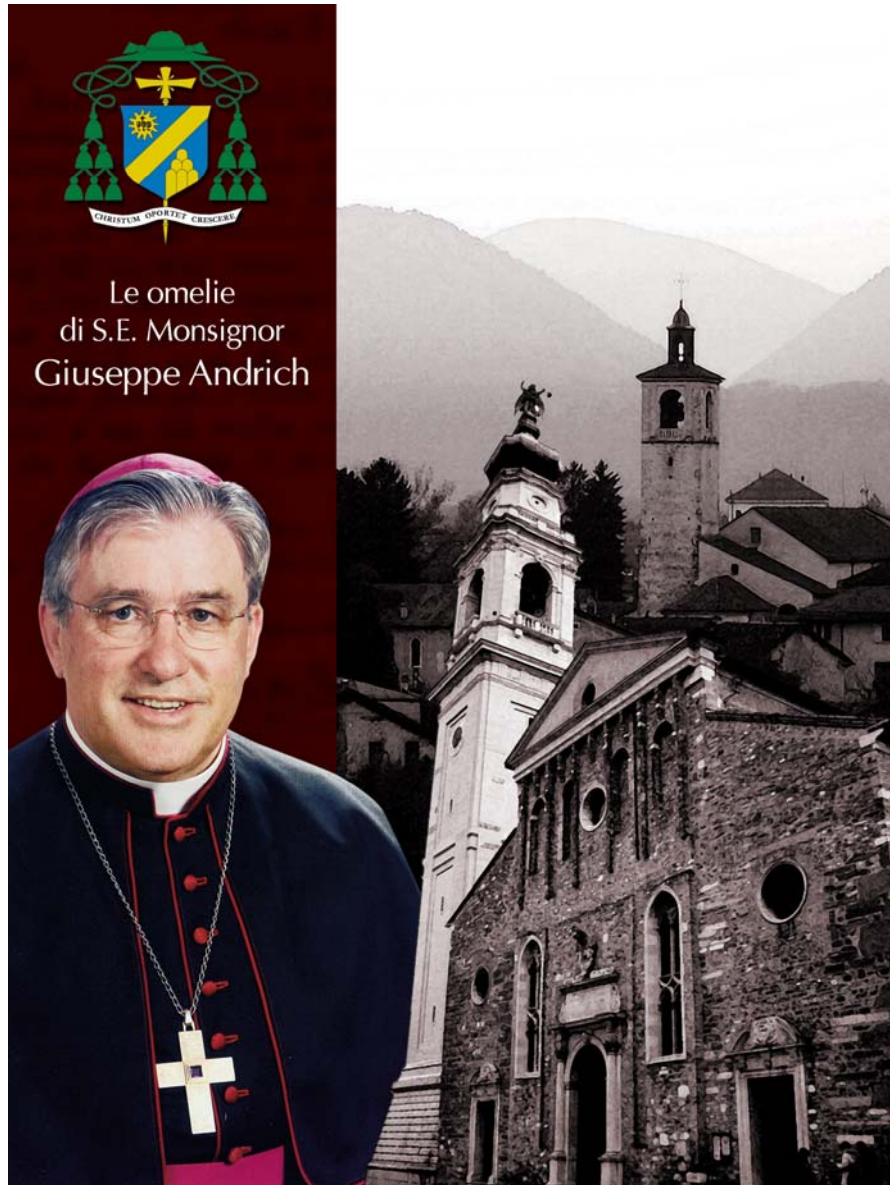


PRESENTAZIONE DELLA GUIDA
“TESORI D’ARTE – FELTRE E DINTORNI”

Feltre, 11 luglio 2008



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich

Nel 2003 è nata questa straordinaria impresa e dopo aver posto all’ammirazione “I Tesori d’arte nell’Alto bellunese”, approdiamo a questa parte cospicua del nostro patrimonio, nella zona feltrina, parte dell’antica e vasta diocesi di Feltre.

Ringrazio la Provincia e il personale dell’ambito cultura, le Sovrintendenze, la Comunità montana, le persone che faranno le guide ai visitatori e tutte le istituzioni protagoniste di questa impresa che si espande, da quest’anno, al di là di quanto previsto dal vescovo mio predecessore.

Nulla di ripetitivo in queste edizioni che pure sono fedeli, anche nei sussidi guida e di studio, a quanto è stato collaudato: a tal punto è variegato il territorio di Belluno-Feltre nella sua storia e nel patrimonio d’arte e vitale la genialità delle persone competenti ad allestire e illustrare al meglio le rassegne che l’edizione 2008 è unica.

Il “dove” e il “quando” di questa inaugurazione portano ad auspici beneaugurati.

Il “dove”. Questa inaugurazione si svolge nel nuovo Museo diocesano, nel palazzo che è, di per sé, scrigno d’arte, dall’architettura, dalla storia e dall’ornato ineguagliabili. Questi spazi ci riconducono alla vita della diocesi di Feltre nei tempi dei gradi vescovi, quando qui confluiva l’organizzazione di vasti territori e lo splendore dell’arte rispecchiava la volontà di promuovere la bellezza e l’accoglienza anche nelle più remote chiese. Siamo nel luogo che irradiava e catalizzava la vitalità nei confronti delle molte parrocchie disseminate su territori impervi, ma ancor più su ricche aree di transiti e di scambi culturali. Dall’ottobre 2007 questo monumentale palazzo è diventato luogo di quiete di contemplazione. Indica e augura la modalità per andare pellegrini ai “Tesori del Feltrino” seguendo gli itinerari della guida, opera di Tiziana Conte, da approfondire sul pregevole volume di prossima pubblicazione: entrare e stare nelle chiese come in oasi di quiete, di lentezza, di pacatezza, di contemplazione

appunto. Ci auguriamo di guarire così la smania che ci rode l'anima e ci fa persone colpite da stress, insoddisfatte, incapaci di ascoltare e ammirare. Pascal diceva che tutte le nostre disgrazie vengono dal non essere capaci di stare un po' da soli in camera ogni giorno.

Il "quando". Siamo nell'anno e nella stagione dell'inaugurazione dell'inizio e termine del Cammino delle Dolomiti nel santuario dei Santi martiri Vittore e Corona; la casa di spiritualità e di cultura avrà nei prossimi mesi un restauro per renderla accogliente secondo le odierne esigenze.

Le forme architettoniche del tempio dei nostri patroni, gli affreschi, le immagini, i fulcri del culto non sono semplicemente riuniti come gli oggetti di un museo, ma, come le membra di un corpo, vivono di una medesima vita misterica, sono integrati al mistero liturgico.

Ogni volta che vi presiedo le solenni celebrazioni provo le sensazioni che uno dei più grandi pensatori del secolo scorso, l'italo-tedesco Romano Guardini (corre quest'anno, il 1° ottobre, il quarantesimo della morte), descriveva dopo aver partecipato alle liturgie nel duomo di Monreale:

Si diceva colpito dai fedeli che assistevano al rito, dal loro "vivere-nello-sguardo", dalla "compenetrazione" tra questo popolo e le figure dei mosaici, che da esso prendevano vita e movimento.

Scrive: "La folla stava seduta e guardava lo svolgersi del rito. Le donne portavano il velo. Nei loro vestiti e nei loro panni i colori aspettavano il sole per poter risplendere. I volti marcati degli uomini erano belli. Quasi nessuno leggeva. Tutti vivevano nello sguardo, tutti erano protesi a contemplare. Allora mi divenne chiaro qual è il fondamento di una vera pietà liturgica: la capacità di cogliere il "santo" nell'immagine e nel suo dinamismo.

"La sacra cerimonia si protrasse a lungo, eppure sempre ci fu una viva partecipazione. Ci sono modi diversi di partecipazione orante. L'uno si realizza ascoltando, parlando, gesticolando. L'altro invece si svolge guardando. Il primo è buono, e noi del Nord Europa non ne conosciamo altro. Ma abbiamo perso qualcosa che a Monreale ancora c'era: la capacità di vivere-nello-sguardo, di stare nella visione, di accogliere il sacro dalla forma e dall'evento, contemplando".

Questo augurio, che ricavo da un autore che amo moltissimo, mi sta molto a cuore: la scoperta dei Tesori del Feltrino ha il suo vertice nella partecipazione alle liturgie quando si vive nello sguardo, tutti insieme,

partecipi della vita misteriosa delle realtà invisibili, mirabilmente fatte visibili nelle forme artistiche.

Esse non sono state create per mero godimento estetico. Sono in funzione di un'esperienza

Nella basilica-santuario del Miesna, nel solenne *Te Deum* cantato nella chiesa di san Giorgio a Sorriba per la recente inaugurazione dello storico restauro ho provato quello che auguro. Non è auspicio che viene da un'autoreferenzialità della Chiesa.

Il bello e il santo è l'esperienza più sanante e bella che ci viene offerta, è in questo evento che esiste la Chiesa e svolge il suo servizio più specifico.

Il bello delle opere d'arte e di tante suppellettili liturgiche ci viene dalla lunga tradizione trasmessaci dai nostri padri, il santo e il sacro lo edificiamo noi costituendoci in comunità di amore negli spazi che ci donano e preannunciano la vita più vera.

Ci auguriamo di vivere-nello-sguardo, anche nell'incontro tra noi in questo momento di festa e di reciproco "Grazie!".